LA DISCUSSIONE – 4 NOVEMBRE 2009

«Costituzionalisti troppo politicizzati»

Intervista ad Antonio Baldassarre di Nicola Maranesi

ROMA - Nel suo editoriale sul, Corsera di ieri Angelo Panebianco ha tirato le orecchie ai costituzionalisti italiani. Prendendo spunto da un'analisi del giurista Augusto Barbera ha attribuito loro una «incapacità di confrontarsi con le esperienze costituzionali europee» che peserebbe «sui pregiudizi di molti costituzionalisti». Il nodo sarebbe quello di convincerli «che la democrazia richiede governi istituzionalmente forti» dato che molti di loro «pensano ancora il contrario». Impresa ardua. Anche secondo Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, che condivide in pieno il punto di vista di Panebianco. Il conservatorismo è rimasta l'unica cosa che accomuna i costituzionalisti italiani» argomenta senza mezzi termini. «È stata operata una santificazione del parlamentarismo nella sua forma più antiquata - aggiunge - e l'hanno fatta coincidere con l'essenza stessa della Costituzione».

Per quale ragione non abbiamo una "corrente riformista" anche tra i nostri costituzionalisti?

E' un problema di cultura. Abbiamo una cultura molto chiusa e provinciale, come diceva con cognizione Panebianco. Non ci apriamo alle esperienze straniere, abbiamo pochissimi studiosi che hanno avuto esperienze di ricerca fuori dai nostri confini, mentre molti costituzionalisti hanno sempre lavorato guardando al giardino di casa nostra, alle dinamiche della politica partitica e non a quelle della società.

Si può parlare anche in questo campo di un'eccessiva politicizzazione dei presunti scienziati costituzionali?

Non c'è dubbio: è una conseguenza del fatto che sono affetti da troppo provincialismo e mancanza di riferimenti culturali. Senza questi paletti è facile limitarsi a sbrigare le faccende domestiche, e si finisce per schierarsi con questo e quel partito. Ci sono i costituzionalisti pro e quelli contro Berlusconi, e via dicendo.

Luciano Violante ha rilanciato la sua "bozza" come base di partenza per un iter di riforme condivise. Ritiene che quel modello sia ancora spendibile?

I punti sui quali insiste sono condivisibili. Che ci debba essere una Camera regionale e una che si occupi di legiferare (e che detenga il rapporto di fiducia) mi pare una cosa da fare. Stesso discorso per la riduzione dei parlamentari e per il rafforzamento dell'esecutivo. Ma questo porterebbe una conseguenza.

Quale?

Il cambiamento della legge elettorale. Rafforzare l'esecutivo con l'attuale modello ci metterebbe su una china pericolosa per la democrazia. Oggi i parlamentari sono nominati dai leader ed è normale che facciano tutto quello che il premier chiede loro.

Si parla molto di riforma della Giustizia. La si può separare da una riforma complessiva della Carta oppure la si deve impostare di pari passo?

Intervenire su quel settore è necessario, ma non ci si riesce nel momento in cui c'è il massimo della polemica politica tra i vari poteri dello Stato. Occorre superare questo clima ma finché verranno proposte leggi ad personam mi rendo conto che sarà impossibile.

Crede che esista un percorso politico percorribile per arrivare alla sintesi?

Serve lealtà e reciproco rispetto, oltre a un clima di "non sospetto". Se le proposte della maggioranza sono quelle della prescrizione breve o della riedizione di un lodo Alfano è chiaro che il dialogo non viene agevolato. Dall'altra parte non si può urlare alla macchinazione ogni volta che viene avanzata una modifica.

I detrattori dicono che con Berlusconi al governo non si potranno mai fare riforme e che una sua eventuale uscita di scena sbloccherebbe la situazione. E' d'accordo?

Mi pare eccessivo. Non è un problema di persona ma di atteggiamento. Se Berlusconi farà proposte serie e non necessariamente legate ai suoi interessi verrà trattato come un leader serio e credibile quale è.

In un clima di dibattito così intenso si potrebbe lanciare l'idea di un convegno con i più importanti costituzionalisti italiani. Quale titolo suggerirebbe?

"Ritroviamo la strada delle riforme". Sottotitolo: "Altrimenti questo Paese perderà altri 10 anni".

E chi invitiamo? Se i costituzionalisti hanno tutti il profilo che ha descritto prima, sarà un problema...

Le assicuro che di bravi ce ne sono. Ma non posso indicarglieli nell'intervista.

Le andrebbe di farmi qualche nome rigorosamente "off records"?

Molto volentieri...